

# La VITTORIA (Victory)

Italian Weekly Newspaper  
Published every Saturday of the year by  
"La Vittoria" Publishing Company  
926 Avenue Road — Toronto, Ont. — Phone MO. 5170  
Rev. A. BERSANI, Managing Editor  
Yearly Subscription—\$2.50 Single copy—5 cents.  
Advertising rates on application  
Printed by Eveready Printers, 78 Wellington Street West, Toronto, Ontario

## Le tre soluzioni

Quanti, tra coloro che cercano affannosamente nella cronaca quotidiana di guerra degli elementi che permettano loro di prevedere "come andranno le cose" nel prossimo futuro, quanti tra questi pensano seriamente alla soluzione finale del conflitto? Quanti cercano veramente di immaginare che cosa la vittoria dell'uno o dell'altro contendente porterebbe a loro, e ai loro parenti, ai loro amici? Come essa muterebbe il senso della loro vita?

Pure di tanto in tanto è salutare soffermarsi su queste, che sono, al di là delle vicende appariscenti, le ragioni intime del conflitto; e descrivere alla propria mente la vita, la vita propria e quella del mondo, dopo una vittoria dell'uno o dell'altro degli avversari.

L'immaginazione, intendiamo, non deve essere fantasia; essa deve riposare su dati di fatto, su quel che conosciamo dei vari contendenti, e da questi risalire a un quadro più generale. Solo così essa arriverà a risultati verosimili, e offrirà alla mente immagini persuasive.

Specialmente a nostro parere, questa "meditazione" sui fini e sui probabili risultati della guerra è utile per gli italiani d'America, a cui qualche volta resta in fondo al cuore una sorta d'esitazione, non sempre espressa, non sempre conscia, ma insomma come una riserva che impedisce loro di partecipare pienamente alla lotta attuale. È probabile che il pensiero di ciò che accadrebbe se la guerra non dovesse essere vinta dalle nazioni unite possa essere un salutare stimolo a prender la propria parte di attività nella lotta.

Che cosa accadrebbe del mondo, se Hitler dovesse vincere la guerra? Che cosa accadrebbe dell'Italia? Che cosa accadrebbe dell'America? Che cosa accadrebbe di me; italo-canadese, operaio, imprenditore, commerciante, professionista?

I piani di Hitler per l'avvenire del mondo sono stati chiaramente esposti da lui, non solo nei suoi discorsi, e soprattutto nelle conversazioni private tenute con i dirigenti del partito, che incarnano per lui la cosiddetta "Classe Superiore". Nel libro del dottor Rauschnig di Strasser, di altri nazional-socialisti dissidenti, che sono stati ammessi a tali conversazioni, si può trovare il dettaglio di questi piani. E il fatto che, là dove ha potuto, Hitler ha messo in pratica i piani che nell'intimità confidava ai suoi collaboratori, fa pensare che egli metterebbe in pratica gli altri su scala mondiale, se ciò gli riuscisse.

Un mondo Hitleriano comprenderebbe dunque, secondo il suo creatore, uno, due o tre imperi, a seconda delle possibilità tedesche, diretti da una casta di guerrieri e di politici, i quali sarebbero assistiti da una ridotta squadra di tecnici e governerebbero su un mosaico di popoli assolutamente schiavi. Le virtù supreme della "razza eletta", la tedesca, che stimolata opportunamente mediante un'educazione a ciò adatta, sarebbero il senso del comando, l'autorità, l'indifferenza alle sofferenze umane. La sua occupazione prediletta, la guerra, o (nel caso d'una conquista totale del mondo) i duelli, le competizioni armate per il primo posto. Agli schiavi sarebbe negata ogni istruzione, ogni accesso a una cultura nazionale, o anche semplicemente alla cultura della casta superiore, negata ogni possibilità di riunirsi attorno a una religione, a una fede; negato anche il matrimonio, ove il loro numero diventasse troppo grande, secondo i calcoli dei loro padroni. Un inizio di questa politica si vede nello sterminio colossale operato nei paesi slavosottomessi sterminio particolarmente diretto contro la classe dirigente, gli intellettuali, il clero, gli ebrei, e nel trattamento inflitto ai prigionieri di guerra. Tenendoli lontani dalle loro famiglie, Hitler intende diminuire la potenza demografica, il numero dei matrimoni e dei figli delle nazioni rivali.

Se oggi vi sono ancora attenuazioni all'attuazione di questo nuovo ordine hitleriano nei paesi soggetti, le attenuazioni sono dovute al fatto che Hitler ancora non ha vinto, e non può perciò fare interamente a meno dei concorsi dei vari paesi, né trascurare interamente il sentimento magari degli avversari. Ma la progressione nella ferocia dell'attuazione di questo programma all'interno, progressione accelerata con l'accelerarsi della potenza e delle conquiste, sono chiari indizi del punto quale la stessa ferocia arriverebbe, se non vi fossero più forze al mondo a contrastarle il passo, se tutto il mondo fosse uniformemente retto a regime nazional-socialista.

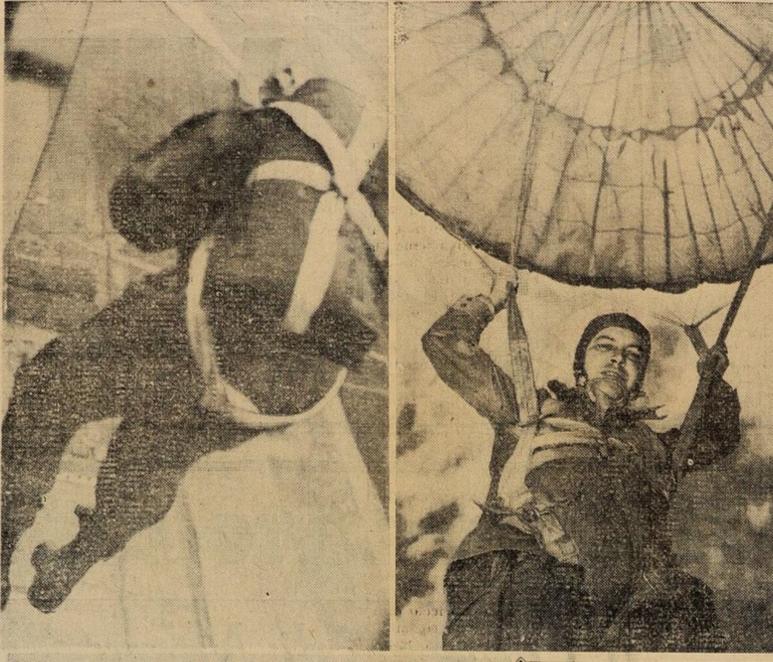
In questo nuovo ordine tutto ciò che forma, per tradizione e per sostanza, il valore dell'Italia, sarebbe condannato a sparire. Supponiamo per un istante una cosa assurda e nuova; e cioè che Hitler, dopo una sua vittoria, consegnasse effettivamente a Mussolini quel che gli ha promesso. Questo si ridurrebbe pur sempre, nell'ipotesi la più ottimista, al possesso dell'Africa settentrionale e di altri paesi mediterranei, e agricoltura povera e industria (e ricchezza minerale) quasi inesistenti. Vivendo in economia chiusa come quella del mondo totalitario, le industrie italiane superstiti si ridurrebbero rapidamente a zero. E senza industrie, niente forza armata, niente—per conseguenza—peso nel destino del mondo, là ove resti unica legge del mondo la forza armata. Noi italiani abbiamo spesso sopportato con sdegno che ci si trattasse di commedianti o di mandolinisti, ma nel mondo nazista, il posto che ci potrebbe esser fatto sarebbe appunto per lo più quello di mandolinista, di istrione, di ortolano, di cameriere... o di carceriere, e di guardiano di schiavi, a un regime di vita non superiore a quello degli schiavi che ha in custodia.

Né gli Stati Uniti d'America sopravviverebbero a una vittoria Hitleriana. Essi tornerebbero a essere quel che erano prima della loro rivoluzione. Schiavi e divisi. Diviso il grande mezzogiorno agricolo dall'occidente industriale; divisa la costa del Pacifico controllata dai gialli, dalla costa atlantica di dominio ariano; divise le razze e le religioni, divisi gli stati e i distretti. Ammettendo che vi siano degli insensati i quali possano accettare senza riflettere questa grande rovina, pensino a quel che ciò significherebbe per loro. Se sono italiani, e pertanto "enemy aliens" pensino alla noia che per essi rappresenti il chiedere un permesso per recarsi in un'altra località, consegnare la loro macchina fotografica, la loro radio, queste limitazioni (in realtà piccolissime) di libertà che la guerra rappresenta, e cerchino di immaginare quel che sarebbe il regime della residenza forzata, del lavoro forzato, della frontiera chiusa e della corporazione unipossente, trasferito in America. I beni che il continente oggi produce in copia non sono il risultato di una semplice forza naturale. Gli indiani che abitavano le sterminate solitudini di esso prima dell'arrivo dei bianchi erano poverissimi; i bianchi ritornerebbero poveri, più poveri di quel che non siano mai stati, se Hitler e i suoi alleati vincessero la guerra.

Privi di prestigio nel paese donde vengono—privi di libertà nel paese dove sono; privi del pane che guadagnano, e che han cercato così lontano; così resterebbero gli italiani d'America se Hitler dovesse vincere. E se vi dovesse essere la tregua o l'impossibile compromesso che forse alcuni di essi sognano, essi avrebbero comunque compiuto un buon cammino in questa direzione. Il solo pensiero di tale loro destino dovrebbe indirizzarli verso la soluzione opposta: La Vittoria degli Alleati.

La Vittoria degli Alleati è attesa in Europa con ansia da popoli che sono stati calpestati durante anni, ridotti alla condizione di bestie, che hanno provato l'amarezza del giogo to-

## Con le forze armate canadesi



Esercitazioni di paracadutisti canadesi a Fort Benning, Ga.

talitario e sanno che nulla è paragonabile a esse. Chiunque sia il capo che consegnerà tale vittoria, qualunque sia l'esercito che sbarcherà liberatore, sarà accolto come un inviato del Cielo dalle popolazioni amareggiate e stanche; e anche dagli italiani, che cominciano a sentire il peso della "amicizia" nordica, e anche, probabilmente dai tedeschi, che vi sono in Germania certo molte classi della popolazione che non condividono il fanatismo della minoranza guerriera, e aspirano a una vita più civile. Un'altra alternativa a questa vittoria non si vede da nessuno; il contrario sarebbe "troppo orribile", e anzi questa certezza morale qualche volta agisce contro la vittoria stessa, quando è scambiata con una certezza materiale, e si pensa che essa esenti perciò da sacrifici e fatiche. Ma tale vittoria ha due aspetti; uno puramente militare, e uno politico e ideale. La stessa vittoria militare porterà all'uno o all'altro risultato politico o ideale secondo le forze che avranno più contribuito a conseguirla.

Per esemplificare, tenendoci al problema italiano: se la vittoria dovesse essere conseguita esclusivamente per la forza delle truppe delle nazioni unite, senza partecipazione popolare attiva, senza rivolte o sabotaggi all'interno, senza concorso degli italiani all'estero, la sorte del po-

lo italiano sarebbe certo infinitamente migliore che nel caso di vittoria tedesca, ma essa non sarebbe certo molto brillante. Il tempo e il lavoro permetterebbero di riscattare la perdita di forza e di prestigio inflitte al paese da Mussolini, ma un alone di sospetto e di antipatia resterebbe, che non sarebbe facile dissipare; resterebbe nel passato del popolo italiano, che tanto gloriosamente ha contribuito alla civiltà, una macchia, una diminuzione di grandezza.

Se invece il popolo italiano—e gli italiani all'estero, e gli italo-canadesi concorreranno vigorosamente alla vittoria; se essi riusciranno prima della fine della guerra (prima del crollo militare) a staccare il paese, o forze importanti di esso dall'alleanza hitleriana, l'Italia si assidera da pari a pari con le nazioni vittoriose per regolare il suo comune destino, e risolvere nella pace i suoi problemi.

Questo è il fine da conseguire; questa è la terza soluzione, che nessun patriota italiano può respingere, che tutti devono auspicare; una collaborazione decisa, su un piano di dignità e di libertà nazionale, per la vittoria delle nazioni unite. Fare della vittoria comune una vittoria nostra—ecco il fine da proporsi e da cercarsi con ostinazione, in ogni momento della vita di guerra.

## Fra i libri

### SFORZA E LA GUERRA TOTALITARIA

Carlo Sforza, THE TOTALITARIAN WAR—AND AFTER, Chicago, The University of Chicago Press, p. 120. \$1.25.

QUESTO nuovo libro di Sforza è la raccolta di tre conferenze che l'autore ha dato al Westminster College di Fulton, Missouri. Dice Sforza nella prefazione:

"Tre conferenze non possono costituire un libro, quando il loro scopo era di dare un'impressione sintetica di un problema così possente quale le origini della seconda guerra mondiale, di ciò che è ora in giuoco in Europa, e delle speranze per un miglior futuro.

"Ma queste conferenze vengono da una persona che è stata in stretto contatto con

tutti gli eventi europei sin dalla fine della prima guerra mondiale e che conosce intimamente molti attori della tragedia del 1939, in Francia, in Inghilterra e, naturalmente, in Italia.

"Ecco perchè, tali come esse sono, queste conferenze possono a titolo di resoconto personale—servire al loro scopo meglio che un libro organico."

Ammettiamo, per far piacere al conte Sforza, che il libro non sia organico. Ma in compenso è un libro solido, chiaro, estremamente interessante e piacevolissimo a leggere. Lo si legge d'un fiato. Quando si guarda ai titoli dei capitoli si resta un po' impauriti. Problemi enormi trattati in poche pagine: "La democrazia è stata un fallimento in Francia?", "Il capolavoro nazi-fascista: la propaganda", "Come la

Francia ufficiale tradì la Cecoslovacchia", "Hitler, Mussolini e i loro seguaci", "Illusioni e delusioni delle alte classi in Inghilterra e in Francia", "Il futuro: federazione nell'Europa centrale", "Colonie—India—Cina", "L'esperimento wilsoniano e il compito di domani". Si è portati a pensare che per trattare di tutti questi problemi in un libro di centoventi pagine l'autore abbia dovuto concentrare un'enorme quantità di fatti e di idee in pesantissima serie. Nulla di ciò: tutto si risolve in una chiacchierata limpida e vivace, che affascina il lettore, lo interessa, lo diverte. E la cosa sorprendente è questa: che—nonostante questa apparente leggerezza—i grandi problemi sono trattati con acutezza e profondità e, direi quasi, esaurientemente.

Così, sono certo, giudicheranno tutti coloro che, avendo seguito con entusiasmo il pensiero e l'opera di Sforza durante questi anni travagliati, e avendo compreso il grande, unico problema che sovrasta l'umanità, si siano schierati dalla sua parte. Per questi lettori (e degli altri che c'imperta? Se non hanno capito finora, non capiranno mai) il libro di Sforza è esauriente. Lo è perchè Sforza ha visto e sa molte cose; e anche per il fatto che Sforza è un artista: egli giudica con chiarezza di ciò che ha visto, ne trae la conclusione essenziale e la dà al lettore in modo chiaro, rapido, convincente. Un tocco felice, un aneddoto scelto con giustezza, dimostrano spesso il legame di fatti e osservazioni che assumono così un significato profondo e rivelano l'essenza del problema.

E questa è non soltanto solidità di pensiero, è arte molto sottile. Io credo che pochi uomini abbiano visto chiaro nell'imbrogliata situazione dell'ultimo ventennio al pari del conte Sforza. Egli ha giudicato con chiarezza sin dall'inizio. Non sono gli avvenimenti che gli hanno aperto gli occhi, come è successo a tanti altri uomini politici in questi ultimi anni. Egli ha preceduto in certo qual modo gli avvenimenti, li ha previsti, perchè—una differenza di tanti altri—Sforza ha due grandi qualità: penetrazione psicologica di uomini e di movimenti, per cui egli vede a priori certe conseguenze; e attaccamento intransigente agli ideali di libertà, giustizia, fraternità umana—e ciò contribuisce più che non si creda a veder chiaro. Uno spirito di compromesso è sempre un po' cieco—per premessa.

Queste due qualità sono rare, evidentemente. E sono rarissime accoppiate in una sola persona. Esse lo sono in Roosevelt, ed è una grande fortuna per l'umanità che Roosevelt abbia potuto e possa aver tanto peso nel determinare gli eventi. E, per contro, un peccato per l'umanità che Sforza sia stato in questi anni senza una posizione ufficiale. Ma tutto è legato necessariamente, e Sforza non ha avuto una posizione ufficiale appunto perchè è Sforza. Non si deve credere per questo che egli non abbia avuto un'influenza grandissima nello sviluppo degli avvenimenti. Gli è stato tolto il diritto di combattere in uniforme su un fronte regolare: egli ha combattuto sulle barricate, come un rivoluzionario. La storia giudicherà, e Sforza avrà indubbiamente una parte molto notevole.

Il controllore Lewis Duncan, di Toronto, ha proposto che sia richiesta al "Wartime Housing Ltd." la costruzione di 1,000 case operaie per la città di Toronto, per risolvere in parte in problema edilizio.

## Rassegna della stampa

### LA CARTA ATLANTICA

Il "Progresso Italo-Americano" del 14 corrente pubblica:

Il 14 Agosto del 1941—oggi è un anno—il Presidente Roosevelt e il Premier della Gran Bretagna, Churchill, diramavano il cosiddetto "Atlantic Charter" che compendia i principi basilari concordati sui quali, dopo la vittoria, i leaders delle Nazioni Unite si propongono di fondare con la nuova pace un nuovo ordine mondiale.

L'America non era stata ancora travolta nella guerra; ma il solo fatto ch'essa era già divenuta l'Arsenale della Democrazia le dava il diritto a concordare con le nazioni belligeranti le direttive e i fini della gigantesca lotta.

Com'è noto Russia e Cina il 1.º Gennaio del 1942 diedero il loro pieno consenso al Charter dell'Atlantico; e più tardi altre 22 Nazioni approvarono lo storico statement, che dopo l'adesione delle Philippine e del Messico conta ormai sulla solidarietà di 28 Nazioni. Ed è questo straordinario numero di consensi che dà al Charter un grande valore, che ne fa il credo politico del dopoguerra, che infonde coraggio ai combattenti delle Nazioni Unite i quali sanno di affrontare tanti pericoli per la salvezza delle loro patrie e per il bene dell'Umanità; che infonde nei popoli oppressi speranze luminose irradiantesi sulla tetra e asfissiante atmosfera creata attorno alle loro case dagli invasori; che lascia sperare ai popoli, obbligati, loro malgrado, a combattere sotto i comandamenti delle Dittature che non amano, ad aver fiducia in una pace di liberazione anche per i loro paesi in catene.

Perchè questo programma di pace venne formulato e reso pubblico con tanta premurosa anticipazione?

Perchè le paci improvvisate, senza preventivi e ben ponderati accordi, dettate da un'oligarchia di dominatori dei Congressi post-bellici senza previa conoscenza e approvazione di tutti i popoli interessati, portano agli errori madornali, alle ingiustizie innegabili che caratterizzarono la pace di Versailles e le altre minori che seguirono alla fine della prima guerra mondiale; così che da quella inconsulta pace furono

generate le situazioni che hanno sfociato nella nuova e più vasta guerra.

Dopo due conflitti mondiali così atroci e devastatori la sanguinante Umanità merita una pace che sia presumibilmente più equa e più durevole. Nessun popolo si può permettere, con gli odierni mezzi di distruzione, una guerra ogni venti anni. Sarebbe una catastrofe irrimediabile per tutto e per tutti.

Ed ecco perchè Roosevelt ha tenuto a concordare con Churchill—pregiudiziale morale al più vasto assetto bellico della Nazione e alla decisione di fronteggiare energicamente ogni emergenza—il charter dell'Atlantico, che è anche, superfluo a dirsi, il Charter del Pacifico se bene redatto occasionalmente sull'Oceano d'occidente.

Ogni comma del programma sintetizza interessi di speciale importanza, dalla rinuncia ad ulteriori conquiste territoriali al rispetto del diritto dei popoli di scegliersi la forma preferita di governo; dall'accesso alle materie prime necessarie lasciato libero per tutti i paesi, grandi e piccoli, alla più larga collaborazione economica internazionale; dalla garanzia di libertà per tutti al disarmo evitante ogni nuova possibile aggressione e alla libertà dei mari.

Gli on. Welles, Wallace e Hull hanno in recenti discorsi illustrato ampiamente le singole parti del Charter. Segno evidente che i problemi della pace e del dopoguerra sono all'apice dell'interesse d'ogni uomo di Stato Americano che coopera con il Capo Esecutivo ad assicurare la vittoria della guerra e la vittoria della pace.

I popoli d'ogni parte del mondo possono intanto guardare al Charter dell'Atlantico come a un impegno solenne e valevole per la loro libertà e per la loro prosperità avvenire. A un anno dalla sua promulgazione non v'è nulla da correggere nei capisaldi programmatici formulati da Roosevelt e Churchill. Ed è a sperare che, al contrario degli obliati 14 punti di Wilson, gli otto punti del Charter dell'Atlantico possano rimanere in piedi per sempre—rispettati e realizzati onestamente, lealmente e compiutamente, a beneficio dei vincitori e, anche, dei vinti.

## La rivolta europea

Notizie pervenute dai territori d'Europa occupati dai tedeschi, affermano che l'allarme, circa l'eventuale apertura di un secondo fronte da parte delle Nazioni Unite, va sempre più aumentando, e che migliaia di truppe naziste sono state inviate a rinforzare le difese costiere, da Capo Nord ai Pirenei.

Un informatore olandese ha dichiarato che il numero degli ostaggi presi in Olanda è salito a 1600, e che in esso sono inclusi gli esponenti intellettuali e sociali di tutte le provincie.

Il Governo olandese in esilio ha qui ricevuto una lista di 500 persone, tratte come ostaggi nella provincia sud-occidentale di Limburg e nell'Olanda Settentrionale.

Informazioni, direttamente diffuse dall'Asse, hanno inoltre svelato il crescente fermento nella Francia occupata, dove i tedeschi hanno ammesso che migliaia di abitanti, obbedendo al monito inglese di evacuare le zone costiere, si sono trasferite all'interno.

Quest'esodo avrebbe irritato fortemente i tedeschi a causa del congestionamento delle linee ferroviarie e delle vie maestre, necessarie al movimento delle truppe e del materiale di guerra.

I giornali parigini, controllati

dalle autorità naziste, affermano che agenti inglesi e russi stanno fomentando atti di violenza in Francia.

Gli atti di sabotaggio sono aumentati in Francia, dove recentemente numerosi tedeschi sono rimasti uccisi in uno scontro ferroviario tra Douai ed Arras.

Nel disastro 44 autocarri militari e 19 vagoni serbati, pieni di combustibile sono andati distrutti, insieme con le due locomotive.

In una stazione francese sabotatori, rimasti ignoti, hanno fatto saltare in aria un treno carico di munizioni.

Due stabilimenti industriali sono stati incendiati, uno ad Ivry-sur-Seine e l'altro ad Aubervilliers.

A Parigi, Boulogne, Brest ed in altre città la folla ha fatto recentemente numerose dimostrazioni di protesta in cui si sono udite grida di "Abbasso Hitler!"; "Abbasso Laval!"; "Morte ai traditori" e "Liberate i prigionieri di guerra."

Help Canada win this war. Our soldiers need planes, guns, tanks, ships and other implements of war. Buy War Savings Stamps!

Joseph K. Mergler, B.A., B.C.L.

Bernard S. Mergler, LL.B.

MERGLER & MERGLER

Avvocati

Si parla italiano

ROOM 803—TRAMWAYS Bldg.—MONTREAL, Que.

Telefono: L'Ancester 0262

## TORONTO MACARONI IMPORTED FOODS Limited

Produttori della famosa pasta marca "LANCIA"

Olio "BRAVO" — Salsa per spaghetti, "BRAVO", Ceci in scatola "BRAVO" etc. 60 Hook Ave. Toronto, Ont. JU. 4247